

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Veglia di Natale 2007

Il 'nuovo' non nasce
se il 'vecchio' non muore o non si trasforma

Dal Vangelo secondo Luca (18, 18-30)

Un notevole interrogò Gesù: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?» Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

Quando Gesù lo vide, disse: «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!» Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?» Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

E' il Natale di Gesù di Nazareth! In questo giorno facciamo memoria della sua nascita avvenuta 20 secoli fa, e anche della sua continua nascita nella vita di ciascuno di noi. Ma se Gesù e il suo Vangelo nascono nella tua vita, destabilizzano, perdi per la strada qualcosa; se non perdi nulla vuol dire che Gesù è un feticcio, un idolo. Non puoi tenere in pugno tutto quello che avevi prima, più la fede in Lui; non è la tua vita di prima più quella nuova presenza, ma quella presenza ridisegna tutta la tua vita precedente.

Questo vale per ogni arrivo importante nella vita. E' come quando ti innamori o ti nasce un figlio, nulla è più come prima, tutto è in una luce diversa: qualcosa muore e qualcosa si trasforma.

E non si tratta tanto di rinunciare a qualcosa, è il 'nuovo' che incombe, scalza il 'vecchio', lo spinge via o lo trasforma. Se però tu non asseconi questa spinta, se la subisci e basta, provoca sofferenza e rimpianto.

Ma Gesù dice anche un'altra cosa importante che sembra in contraddizione con quella appena detta: chi consente a questa trasformazione, si trova moltiplicati anche quei beni che abbandona, moltiplicati anche se trasformati. Che non vuol dire certamente che si troverà ad avere molte più case e figli, ma che per essere davvero 'signori' delle cose, per averle in pienezza, bisogna giungere fino al punto di abbandonarle. E' così che la vita esplode e si moltiplica.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Giovanni 12,24)

Dal Vangelo secondo Matteo (9,9-17)

Andando via da Cafarnao, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?» Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?» E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Noi, in genere, siamo portati a non rinunciare a nulla, a voler conservare tutto e questo, in alcuni aspetti della vita, può essere anche augurabile, ma in altri aspetti non è possibile.

Ogni scelta importante chiede trasformazioni radicali. Se una persona si sposa, il suo rapporto con la famiglia di origine cambia, non è detto che sarà migliore o peggiore, semplicemente non è più lo stesso. La nuova famiglia non può essere una toppa sul vecchio abito.

Essere discepoli di Gesù Cristo non vuol dire aggiungere una nuova regola, un nuovo comandamento alla morale naturale, ma vuol dire nascere una seconda volta. Disse Gesù a Nicodemo: "Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio". (Giovanni 3,3) "Convertitevi!" diceva Giovanni Battista. Convertirsi è più che fare atti di devozione: è cambiare indirizzo alla nostra vita. Se la tua vita è orientata a far quattrini a tutti i costi, è inutile che tu dica, "non bestemmi" oppure "ogni tanto mi raccomando ai Santi".

"Il Messia - dice il Profeta Isaia - è stato inviato ad annunciare un lieto messaggio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a proclamare l'anno di misericordia del Signore".

La novità è che il Messia è arrivato per tutti, compresi pubblicani e peccatori, anzi a partire proprio da quelli che sanno di aver bisogno di esser guariti. Il vestito vecchio, fatto di esclusioni e distinzioni, è lacero, da buttar via. Con Gesù tempi nuovi stanno arrivando e sono per tutti tempi di accoglienza e di gioia, non di tristezza e di esclusioni.

Dal Vangelo secondo Matteo (2,1-12)

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

I Magi, stranieri che vengono da lontano, considerati dagli Ebrei pagani impuri, accorrono verso Gesù, sono lì davanti al bambino appena nato. Erode e tutti gli abitanti di Gerusalemme invece, restano turbati.

I lontani accorrono, i vicini hanno paura; Erode il Grande poi farà una strage di bambini per cercare di eliminare 'quel Bambino'.

Ma in tutta la vita di Gesù, questa molteplice reazione si ripropone continuamente anche fra gli Ebrei, i suoi connazionali. Gesù è passato vicino a tante persone: alcuni hanno provato una grandissima gioia, altri si sono impauriti, molti non si sono accorti di nulla. "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?" si chiese Natanaele parlando con i suoi compagni; "Lui sappiamo chi è, conosciamo sua madre e i suoi fratelli", dicevano i suoi compaesani.

Fra quelli che si impaurirono o non si accorsero di nulla, ci furono molti uomini 'religiosi'; fra quelli che gioirono invece, molti considerati lontani o pagani impuri.

I lontani esultano, i vicini si impauriscono. Forse perché i vicini erano convinti di conoscere già Dio e non cercavano nulla; forse i vicini non riuscirono a far posto al 'nuovo' perché non volevano staccarsi dal 'vecchio'. Avevano paura di perdere quel Dio che credevano di conoscere. In un uomo religioso 'sazio' c'è più chiusura che in un ateo 'in ricerca'.

Noi oggi, secondo quel criterio di lettura, siamo dei lontani diventati vicini - non siamo ebrei - e corriamo lo stesso rischio dei vicini di allora: non accorgersi di nulla, non esser capaci di stupore, non saper fare il vuoto dentro di noi per lasciarci riempire dal nuovo. Magari ci impaurissimo! Il rischio che noi corriamo è l'assuefazione e l'indifferenza.

